

I VALDESI: STORIA E PROSPETTIVE

di Giuseppe Stilo*

Redazione a cura di Paola Dalli

INDICE

PREMESSA

LA PRIMA FASE: I VALDESI COME MOVIMENTO MEDIEVALE

La nascita del movimento valdese

La grande espansione europea dei valdesi

I valdesi sulle Alpi occidentali

LA SECONDA FASE: I VALDESI COME CHIESA PROTESTANTE PERSEGUIATA

L'adesione alla Riforma protestante

Le grandi persecuzioni del Cinquecento e del Seicento

Dal ghetto alpino alla libertà di praticare la propria fede

LA TERZA FASE: LA LIBERTÀ E I VALDESI COME «NORMALE» CHIESA PROTESTANTE ITALIANA

Il Risveglio e l'influenza di Charles Beckwith

La crisi del Protestantismo: dalla Prima Guerra Mondiale alla Costituzione repubblicana

Dopo la Seconda Guerra Mondiale

ORGANIZZAZIONE E CARATTERISTICHE ATTUALI DELLA CHIESA VALDESE

Chiese locali e Sinodo

Culto

Il pastorato delle donne

Le posizioni recenti sulle questioni della bioetica e dell'omosessualità

Libertà di fede e di coscienza, laicità della scuola e unioni civili

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

*Giuseppe Stilo, predicatore locale valdese, laureando in Scienze bibliche e teologiche presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma, è anche membro del comitato di gestione del Liceo Valdese di Torre Pellice (Torino).

PREMESSA

[\[Torna all'indice\]](#)

La chiesa valdese è una delle chiese più antiche della cristianità occidentale; la sua storia si estende infatti per quasi otto secoli e mezzo: ricostruirla significa dunque affrontare circostanze storiche, culturali, economiche e spirituali assai differenti fra loro.

Per comodità si può affermare che la storia valdese è suddivisibile in tre grandi periodi:

- 1170 ca – 1532. PRIMA FASE. È stata la fase nella quale i valdesi, pur essendo sempre più ai margini della chiesa cattolica, furono un movimento di riforma esteso in buona parte d'Europa. Essi intendevano mantenersi entro i confini della chiesa cattolica, che pure quasi dagli inizi cominciò a perseguirli e a condannarne idee e posizioni teologiche.
- 1532-1848. SECONDA FASE. In questo periodo, con l'adesione alla Riforma protestante [vedi le schede [I principi della Riforma](#) e [La Chiesa Evangelica Luterana](#)] e con lo scoppio delle grandi guerre di religione europee, i valdesi si organizzarono come chiesa riformata, collegata alle altre chiese di questo tipo dell'Europa centrale ed occidentale. Le guerre di religione comportarono da parte cattolica veri e propri tentativi di eliminazione generale dei valdesi, costretti a vivere in alcune piccole valli del Piemonte occidentale. I valdesi resistettero con la forza militare a questi tentativi e subirono un'espulsione di massa nei cantoni protestanti della Svizzera (1689). Rientrati in Italia dopo alcuni anni di esilio, rimasero confinati in una specie di «ghetto» sulle Alpi piemontesi sino al 1848, con limitazioni alla libertà di culto sempre minori mano a mano che in Europa si affermavano le idee di libertà di fede e di coscienza, in specie a partire dalla Rivoluzione francese del 1789.
- Dal 1848 ad oggi. TERZA FASE. Il processo risorgimentale, che portò all'unità nazionale, vide anche la fine del potere temporale della chiesa di Roma e – a partire dallo stato piemontese – la concessione delle libertà civili a protestanti ed ebrei (1848). I valdesi furono liberi di lasciare le valli piemontesi. Nacquero comunità valdesi in molte città e paesi d'Italia.

Con la Costituzione repubblicana (1948) si creò un regime di libertà religiosa che nel 1984 fu coronato dalla stipula di un'intesa fra chiesa valdese e Stato italiano. Questa intesa regola i rapporti fra Stato e Valdesi in molti ambiti.

Dal 1975 i valdesi sono uniti da un patto di unione con un'altra branca del protestantesimo italiano, quello delle [chiese metodiste](#). A partire dal [Concilio ecumenico Vaticano II](#) (1962-65) i rapporti ecumenici con la chiesa cattolica hanno avuto una svolta e sono migliorati in maniera rapida.

[Concilio ecumenico](#). Si chiama *Concilio ecumenico* la riunione di tutti i vescovi cristiani, per definire qualche questione importante per la fede. Dopo la separazione tra la chiesa cattolica e quella ortodossa, mille anni fa, il termine *Concilio ecumenico* è usato per indicare la riunione a cui partecipano solo tutti i vescovi cattolici, sotto la presidenza del papa. I concili prendono il nome dal luogo in cui si sono svolti. Il concilio Vaticano II, tenutosi a Roma, in Vaticano, fra il 1962 e il '65, è l'ultimo concilio finora tenutosi.

LA PRIMA FASE: I VALDESI COME MOVIMENTO MEDIEVALE

[\[Torna all'indice\]](#)

La nascita del movimento valdese

[\[Torna all'indice\]](#)

Nella prima metà degli anni '70 del XII secolo, un commerciante di buona estrazione sociale di Lione, (nel sud della Francia), un certo *Valdesius* o *Valdius* – probabilmente *Valdès*, nel francese del tempo – in seguito ad una profonda crisi personale diede origine ad una piccola comunità cristiana, radunando intorno a sé alcune persone che erano state colpite da alcune sue decisioni: vendere tutti i suoi beni distribuendoli ai poveri e far tradurre parte della Bibbia nel francese parlato a Lione. La biografia di Valdo è semi-leggendaria.

Fu intorno al primo teologo valdese, [Durando da Osca](#), che si formarono gruppi di persone che soprattutto intendevano vivere «come gli apostoli». Al centro di questo abbozzo di teologia c'era l'idea che tutti i cristiani sono abilitati da Dio a predicare l'Evangelo.

Esistono fonti sufficienti a dimostrare che quasi dagli inizi questa predicazione della Scrittura coinvolse anche un certo numero di donne.

I primi valdesi si definivano con un termine del linguaggio commerciale (*societas*) e – soprattutto – sin dall'inizio mostrarono di non avere alcuna intenzione di formare un ordine religioso.

Di fronte al proliferare dei gruppetti la reazione della gerarchia ecclesiastica fu rapida. Dopo una primissima fase nella quale vi fu una certa tolleranza, il sorgere nelle stesse aree geografiche di un movimento di riforma assai più potente e radicale di quello valdese – quello dei [Catari](#) - condurrà ad un irrigidimento delle posizioni ecclesiastiche.

Nel 1184-85 l'arcivescovo Jean Bellesmains espulse Valdo e i suoi da Lione. È plausibile che la cacciata sia stata causata dal rifiuto di cessare la predicazione della Scrittura nelle strade e nelle case private. I «poveri di Lione» - come erano chiamati allora - radicalizzarono le loro posizioni etiche contestando lusso e privilegi ecclesiastici.

La predicazione diretta favorì l'espansione valdese e la nascita di un secondo ramo: dopo quello lionese, quello lombardo. I lombardi però non assunsero gli atteggiamenti di contestazione economica radicale dei lionesi, che consideravano il lavoro quasi come un ostacolo alla vita cristiana. Dai lombardi, invece, il lavoro era considerato come un mezzo per servire.

Le tensioni teologiche ed organizzative fra i due rami crebbero agli inizi del XIII secolo; Valdo,



La statua di Valdo a Worms, in Germania

[Durando da Osca](#). [Durand de Huesca](#), allievo di Valdo, raccolse il pensiero del maestro nel *Libro contro l'eresia* (dei catari).

[Societas](#). È un termine latino che significa: [società](#). Nel medioevo indicava le associazioni di mestiere: dei fabbricanti e commercianti di panni di lana, dei fabbri, dei farmacisti, dei fornai, dei notai ecc.

[Catari](#). La parola deriva dal greco *katharòs* e significa «puri». I catari, detti anche [albigesi](#) (dalla città francese di Albi), costituirono un movimento ereticale (non ritenuto di retta fede dalla chiesa cattolica) diffuso in Europa tra il XII e il XIV secolo.

ancora vivente, giunse a rompere i rapporti con la branca lombarda del movimento.

Valdo morì – si suppone – nel 1206, in un momento storico di forte riorganizzazione e di vitalità del cattolicesimo. Francesco di Assisi e Domenico di Guzman (da cui nacquero gli ordini religiosi dei francescani e dei domenicani) operarono in modo efficace e in sostanza non violento per cercare di reintegrare nella chiesa occidentale i movimenti di contestazione.

Alla fine, però, la linea dei vescovi intransigenti prevalse.

Nel 1208 partì la crociata contro i Catari, e il concilio Laterano del 1215 sancì la scelta di cancellare il dissenso con la violenza. Anche i valdesi, sia pur in maniera non massiccia, furono coinvolti nella repressione in vari punti della Francia e dell'Italia settentrionale.

I valdesi risposero riorganizzandosi. Nel 1218 i «colloqui di Bergamo» fra valdesi lionesi e lombardi tracciarono posizioni teologiche elaborate, che si possono riassumere così:

- unità della chiesa non basata sui sacramenti, ma sulla missione apostolica;
- virtù cristiana che le riassume tutte: l'amore.

I valdesi scrivono in modo aperto che dopo l'imperatore Costantino la chiesa è progressivamente decaduta e che Dio ha mandato Valdo per riprendere l'opera degli apostoli: occorre dunque riformare la chiesa.

I valdesi cominciarono ad organizzare le *scholae* (scuole): case dove si impara, si studia la Scrittura. Si tratta di case modeste e nascoste, non solo per non essere scoperte, ma soprattutto per far rivivere la povertà della chiesa apostolica.

A volte, come a Milano, per un certo periodo nel XIII secolo le *scholae* valdesi furono ammesse dalle stesse autorità.



Edificio trecentesco in Stiria, (Bassa Austria), sede di una scuola valdese

La grande espansione europea dei valdesi

[\[Torna all'indice\]](#)

Nella seconda metà del Duecento il quadro del movimento valdese era profondamente cambiato.

Per una serie di motivi culturali, economici e politici (la chiesa di Roma non riusciva a controllare le terre imperiali) le comunità valdesi si moltiplicarono rapidamente a nord delle Alpi: in Germania, nell'odierna Austria, nelle regioni lungo il Danubio.

I valdesi chiedevano, con il sostegno di vasti strati sociali e di molti borghesi, la diminuzione delle **decime** ecclesiastiche.

L'**Inquisizione**, ormai all'opera, punteggiò di condanne a morte tutto quel periodo, anche se la grande repressione prenderà il via soltanto nel 1380 ad opera degli inquisitori Martino da Praga e Pietro Zwicker.

Per tutto il Trecento i valdesi girarono l'Europa facendo i mercanti, ma in realtà spesso avevano il ruolo di *magister* (maestro). Portavano con sé parti della Scrittura tradotte in volgare o trattati religiosi che illustravano la volontà di riforma della chiesa valdese. Viaggiavano sotto copertura e – dove potevano – formarono piccole comunità che

Decima. La decima parte del raccolto o del reddito di qualsiasi attività che, secondo le epoche e le usanze, veniva pagata come tributo al sovrano, al feudatario, alla Chiesa, ecc. La decima ecclesiastica, che veniva percepita su tutti i prodotti agricoli di un dato territorio, andava a beneficio della chiesa parrocchiale titolare (parrocchia).

Inquisizione. È un'istituzione fondata dalla Chiesa cattolica per indagare e punire, mediante un apposito tribunale, i sostenitori di teorie considerate contrarie alla corretta fede cattolica.

per necessità assunsero le caratteristiche di comunità domestiche clandestine. Un tratto, questo della «chiesa domestica» che poi segnerà a lungo la [pietà](#) protestante e della chiesa valdese.

Tutte queste comunità celebravano insieme – senza preti – la Cena del Signore, bevendo dal calice e mangiando del pesce. L'assoluzione dei peccati era annunciata dal *magister* non con la formula usata dal prete cattolico, ma narrando brani della Scrittura relativi al perdono di Dio. Questi tratti, nella loro essenza, saranno poi ripresi nel Cinquecento dai Riformatori protestanti.



Mercante valdese che presenta il vangelo.

[Pietà. Religiosità; sentimento soggettivo di affetto verso Dio.](#)

I valdesi sulle Alpi occidentali

[\[Torna all'indice\]](#)

Sin dagli inizi del XIII secolo i valdesi ebbero un'ampia area d'insediamento sui due versanti delle Alpi Cozie che oggi si trovano rispettivamente nella provincia di Torino e nelle corrispondenti aree francesi di confine. Lettura diretta di brani della Scrittura, rifiuto dell'idea del purgatorio, rifiuto del giuramento e assoluta necessità di dire sempre la verità: sono questi gli aspetti che contraddistinguevano la loro pratica di fede. La contestazione della dottrina del purgatorio rimetteva in discussione in maniera radicale il sistema teologico del basso Medioevo: niente preghiere per le anime, colpo radicale al sistema delle indulgenze, indebolimento del ruolo di mediazione del clero.

LA SECONDA FASE: I VALDESI COME CHIESA PROTESTANTE PERSEGUIATA

[\[Torna all'indice\]](#)

L'adesione alla Riforma protestante

[\[Torna all'indice\]](#)

È convinzione di diversi storici che la vera, grande svolta nella storia valdese sia avvenuta nel 1532. Questo è l'anno nel quale, a soli quindici anni dall'avvio della Riforma protestante, i valdesi riuniti decisero di aderire alla idee riformatrici del teologo tedesco [Martin Lutero](#). Secondo questa linea di lettura, così facendo i valdesi avrebbero in sostanza effettuato un mutamento di rotta di grande rilevanza rispetto a quanto fatto nei tre secoli e mezzo precedenti. A quel punto, infatti, non si trattava più di operare all'interno della chiesa cattolica romana - sia pur sempre più ai margini - ma di connettersi in modo più o meno consapevole ad un'altra parte della storia europea, in sostanza diversa da quella che ancora per poco vedrà al centro il Mediterraneo e le sue grandi città, guardando invece a nord, ai paesi di lingua tedesca e poi alle coste dell'Atlantico, dalla Scandinavia, ai Paesi Bassi, alla Gran Bretagna.

Sin dal 1526 i valdesi avevano stabilito ampi contatti sia con i protestanti di area tedesca sia con quelli [francofoni](#): questi contatti portarono al confronto di posizioni contrastanti sulla scelta di trasformarsi in modo così radicale.

[Francofono. Che parla la lingua francese.](#)

Una decisione definitiva sarà raggiunta soltanto nel **settembre del 1532**, quando delegati di ogni comunità valdese giunsero in una località della Val Pellice denominata Chanforan. Lì, avendo convocato per la prima volta un **Sinodo** furono fatti i passi decisivi per diventare protestanti.

Si riconobbero come sacramenti solo il battesimo e la Santa Cena (già eucaristia); il ministero dei «**barba**» diventò quello del pastore e si legò alla comunità locale; la Bibbia in lingua moderna fu posta al centro del culto e definita come unica autorità.

Furono introdotte anche posizioni fortemente radicali sul piano teologico: la confessione **auricolare** mediata dai preti scomparve e fu adottata la *dottrina della predestinazione* ossia quella che sottolinea l'azione unilaterale e sovrana della grazia di Dio nella salvezza senza nessuna capacità di collaborazione da parte dell'essere umano.

Fu fatta tradurre la Bibbia in francese: per la prima volta la Scrittura comparve interamente in quella lingua. Si tratta della cosiddetta *Bibbia di Olivetano*, dal soprannome dell'evangelico **Pietro Robert** che ne curò la traduzione.

Sinodo. In ambito protestante sono chiamate così le assemblee generali della chiesa con massima autorità dottrinale ed organizzativa.

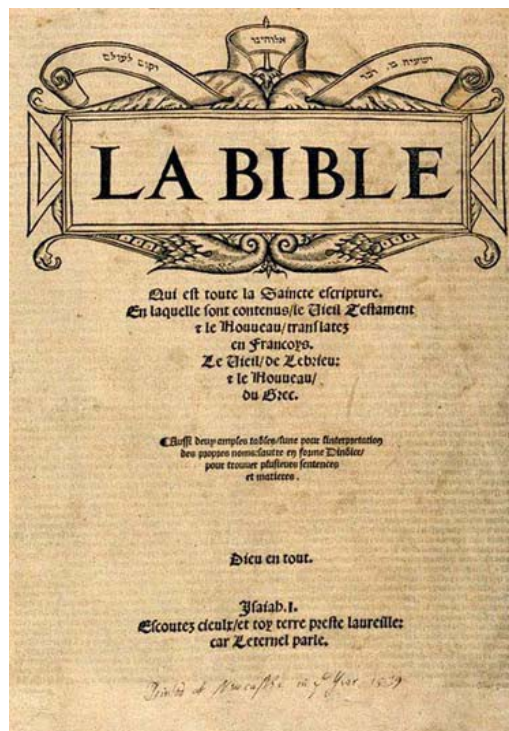
Barba. Il termine significa zio nelle lingue romanze. Furono nel Quattrocento i responsabili del movimento valdese; viaggiando in coppia, lungo itinerari definiti, visitavano i gruppi di credenti in forma clandestina, sotto mentite spoglie di mercanti, pellegrini.

Auricolare. La confessione auricolare è la confessione segreta dei peccati, fatta «all'orecchio del prete».

Luigi Oliviero, più noto con il nome di **Pierre Robert Olivétan**, (1506-1538), nacque a Noyon in Picardia (Francia), come il cugino Giovanni Calvino. Studiò il greco e l'ebraico a Strasburgo. Nel momento in cui ricevette la richiesta dei *barba* esercitava la professione di precettore a Neuchâtel (Svizzera) dove viveva. La Bibbia di Olivetan fu stampata il 4 giugno 1535 a Neuchâtel.



Monumento commemorativo del Sinodo di Chanforan



Frontespizio della Bibbia di Olivetano

Le grandi persecuzioni del Cinquecento e del Seicento

[\[Torna all'indice\]](#)

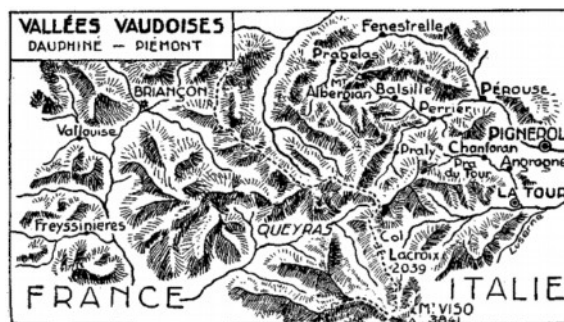
La scelta a favore dell'adesione alla Riforma spinse in modo definitivo i valdesi a diventare un avamposto del mondo protestante proiettato verso il cuore del mondo cattolico, cioè verso l'Europa meridionale. Questa condizione provocherà loro innumerevoli violenze e sofferenze che dovranno patire sino alla fine del Seicento.

Ecco le tappe principali di quella persecuzione.

- I decenni che precedono i lunghi lavori del [Concilio di Trento](#), che segnerà la ripresa teologica, organizzativa, culturale e militare del cattolicesimo in parte dell'Europa, videro una forte affermazione del protestantesimo in molte aree dell'Italia settentrionale, anche fra i nobili, gli intellettuali ed in parecchi ambienti religiosi. L'insediamento di chiese valdesi guidate da pastori in molte aree del Piemonte fu però combattuto con efficacia sanguinaria. Il primo tentativo di sterminio dei valdesi ebbe luogo in più fasi fra il 1559 ed il 1561. Oltre alla definitiva distruzione dei paesini abitati da valdesi in Provenza (Francia), già iniziato nel 1545, ci fu la cancellazione della colonia valdese di Calabria, sulla costa tirrenica della provincia di Cosenza. Solo pochi

[Concilio di Trento](#). Concilio fra i più importanti della Chiesa cattolica (1545-63). Fu riunito per tentare la riconciliazione con i protestanti e riformare la Chiesa cattolica. La sua importanza è stata enorme: ha dato ai vari aspetti della Chiesa cattolica il volto che in gran parte è giunto fino ai nostri giorni.

riuscirono a sopravvivere fuggendo o raggiungendo i baluardi delle valli valdesi del Piemonte. In quelle valli le operazioni iniziarono - dietro approvazione ecclesiastica - nel settembre del 1560. I valdesi vi opposero una dura guerriglia e poi attaccarono le stesse chiese cattoliche della zona, bruciandole. La controffensiva cattolica si dispiegò in tutta la val Pellice, ma la resistenza fu tale da consigliare una tregua, firmata il 5 giugno del 1561 a Cavour (tra Torino e Cuneo). Sul piano della storia delle idee la tregua di Cavour costituisce il primo esempio europeo di un embrione di riconoscimento moderno del diritto all'esistenza di una minoranza religiosa.



I territori concessi ai valdesi dal duca Emanuele Filiberto nel 1561, in seguito al trattato di Cavour

- La seconda, più lunga e radicale azione militare contro i valdesi dev'essere inquadrata nel contesto più ampio del maggior conflitto di religione che mai abbia devastato l'Europa: la [Guerra dei trent'anni](#). Per cominciare, dopo complicate vicende, nel 1601 il marchesato di Saluzzo passò definitivamente ai Savoia, che abbandonarono la politica di relativa tolleranza verso i protestanti di quelle zone. Per questo, dal 1653 gli incidenti militari si moltiplicarono nelle valli Pellice e Germanasca, luoghi di stanziamento delle restanti comunità valdesi. Il 17 aprile 1655 le truppe cattoliche travolsero rapidamente i guerriglieri valdesi e si abbandonarono ai massacri. La guerriglia valdese si organizzò sotto la guida di colui che poi diventerà una figura leggendaria per i valdesi, il contadino [Giosuè Gianavello](#). I massacri del 1655 (le cosiddette «Pasque piemontesi») indignarono l'opinione pubblica europea, ormai improntata a valori di sostanziale modernità e moderazione. Il poeta inglese John Milton compose un famoso sonetto per piangere i protestanti piemontesi massacrati, ma la guerra continuò spietata da entrambe le parti. L'ultimo - ma davvero micidiale - colpo di coda dell'odio religioso di massa in Italia fu

[Guerra dei trent'anni](#). La guerra dei trent'anni fu una serie di conflitti armati che dilaniarono l'Europa dal 1618 al 1648. Durante questo periodo la guerra cambiò gradualmente natura e oggetto: iniziata come conflitto religioso fra cattolici e protestanti, si concluse in lotta politica per l'egemonia tra la Francia e gli Asburgo.



[Giosuè Gianavello](#) (1617 - 1690) è uno dei personaggi più conosciuti e popolari della storia valdese. Egli scelse la resistenza armata fino all'esilio, impostogli come prezzo per la pace. A Ginevra, dove si mantenne facendo l'oste, divenne un punto di riferimento per tutti i valdesi cacciati dalla loro terra, per i quali scrisse [Istruzioni](#)

sferrato dopo il 1685, quando il culto protestante fu proibito in tutta la Francia. Cedendo alle pressioni del potente vicino, nel gennaio del 1686 anche il sovrano sabauda, Vittorio Amedeo II, vietò la confessione protestante in tutte le aree di insediamento valdese, offrendo la possibilità dell'esilio a tutta la popolazione. I valdesi scelsero un'impossibile resistenza sotto la guida di Enrico Arnaud e, ai primi di maggio, nel giro di pochi giorni, le deboli unità valdesi furono disfatte dai battaglioni sabaudi. Tutta la popolazione protestante delle valli (circa 14.000 persone) fu rastrellata, in parte massacrata (perirono circa 2000 uomini, donne e bambini) ed in parte incarcerata in varie località: moltissimi moriranno di stenti e per le angherie. Nel 1694, in cambio di un'alleanza con l'Inghilterra (paese protestante) contro la

nuova nemica dei Savoia, la Francia, Vittorio Amedeo II fu costretto ad emanare un editto di tolleranza che garantiva vita e culto dei valdesi in una ristretta area delle valli montane, pur con la ferma opposizione dello Stato pontificio. Il tempo delle peggiori persecuzioni era ormai concluso. Malgrado centosessanta anni di tentativi e la morte o la conversione forzata di buona parte dei valdesi, la sola chiesa protestante in territorio italiano non era stata distrutta.

militari in vista del loro ritorno (1689).

Vendica, o Dio, dei massacrati santi
l'ossa sparse per i freddi alpini chiostrì,
quei che al tuo vero furon vigilanti
quando i sassi adoravan gli avi nostri.
Segna nel libro con eterni inchiostri
delle tue pecorelle uccise i pianti,
che al prisco (*antico*) ovil rapian
(*rapivano*) sabaudi mostri
gettando dalle rupi madri e infanti
Valli a monti iteraro (*ripeterono*) il loro
affanno,
e i monti al cielo. Il sangue e il cener
loro
semina, ovunque il triplice tiranno
impera, e a cento a cento di costoro
escan che, apprese le tue vie, dal danno
di Babilonia trovino ristoro». JOHN
MILTON, *Sonetto*, (traduzione di Mario
Praz).

Dal ghetto alpino alla libertà di praticare la propria fede

[\[Torna all'indice\]](#)

Agli inizi del Settecento le guerre di religione in Europa cessarono definitivamente. Il Piemonte aveva abbandonato la sua lunga alleanza con la Francia e si era accostato per motivi politici alla Gran Bretagna ed ai principati tedeschi, anche a quelli protestanti. Con queste nuove alleanze la persecuzione religiosa della minoranza evangelica divenne impensabile.

La pressione culturale del cattolicesimo era però fortissima. I valdesi dovettero ancora sottostare ad una lunga serie di norme giuridiche vessatorie, di estreme limitazioni al movimento ed alle attività economiche, alle carriere pubbliche, alla possibilità di esercitare il culto al di fuori del piccolo perimetro delle valli in cui erano confinati.

Fu l'epoca del *ghetto alpino*, ossia della sopravvivenza dei valdesi, spesso in grande povertà, in una sorta di «riserva» loro concessa ai margini anche geografici ed economici del regno piemontese. Questo regime di *apartheid* si accompagnò a numerose iniziative da parte del clero cattolico per riconquistare il maggior numero possibile di valdesi.

I valdesi continuarono ad esistere, ma come «neutralizzati» e ridotti ad un piccolo numero concentrato in alcuni paesetti di montagna o di collina. Ciò che in questa condizione li caratterizzò - anche per la impossibilità di accedere all'istruzione superiore - fu la creazione di una sorta di «liceo» (la «*scuola latina*») che formerà i ragazzi poi spesso destinati a diventare pastori e ad emigrare nelle grandi città svizzere, tedesche o inglesi. In questo modo, la minuscola borghesia valdese porterà nelle valli idee, modi di vivere, posizioni filosofiche e culturali del tutto inedite non solo per quella popolazione, ma anche per la quasi totalità dei sudditi del regno sabauda.

Quando nel 1789 scoppiò la rivoluzione francese, le nuove idee che essa portava erano già diffuse fra la piccola classe dirigente e i pastori valdesi. La rivoluzione fu accolta con entusiasmo dai valdesi, che accetteranno di buon grado anche l'effimera annessione del Piemonte alla Francia napoleonica e la stessa aggregazione della chiesa valdese a quella Riformata di Francia. Sotto il governo napoleonico ai protestanti piemontesi sarà concessa libertà di culto.

Sebbene la restaurazione seguita all'uscita di scena di Napoleone (1814) formalmente restaurasse il regime legale discriminatorio per protestanti ed ebrei piemontesi, il clima era ormai cambiato per sempre. Il clima di libertà di culto e le idee liberali del Risorgimento ormai si diffondevano a macchia d'olio. Una parte minoritaria dello stesso cattolicesimo piemontese discuteva dell'opportunità di concedere i pieni diritti ai valdesi.

Il 17 febbraio 1848, fra manifestazioni di giubilo generale e le acclamazioni della popolazione torinese, in un clima culturale di crescente anticlericalismo, il re di Sardegna Carlo Alberto emana le *Lettere patenti* di emancipazione politica dei protestanti valdesi e degli ebrei.

I valdesi da allora ogni anno festeggiano il *17 febbraio* come la loro maggiore ricorrenza religiosa e civile, accendendo in molte località i *falò della libertà*, oggi vissuti come momento di richiamo alla necessità di libertà religiosa e di coscienza per tutti coloro che vivono in Italia - e non solo per loro.

La religione cattolica, tuttavia, rimase religione di Stato anche nello Stato piemontese.



Falò della libertà nella valle di Pinerolo

«CARLO ALBERTO
per grazia di Dio
re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme
duca di Savoia, di Genova, ecc. ecc.
principe di Piemonte, ecc. ecc.

Prendendo in considerazione la fedeltà ed i buoni sentimenti delle popolazioni Valdesi, i Reali Nostri Predecessori hanno gradatamente e con successivi provvedimenti abrogate in parte o moderate le leggi che anticamente restringevano le loro capacità civili. E Noi stessi, seguendone le tracce, abbiamo concesse a que' Nostri sudditi sempre più ampie facilitazioni, accordando frequenti e larghe dispense dalla osservanza delle leggi medesime. Ora poi che, cessati i motivi da cui quelle restrizioni erano state suggerite, può compiersi il sistema a loro favore progressivamente già adottato, Ci siamo di buon grado risolti a farli partecipi di tutti i vantaggi conciliabili con le massime generali della nostra legislazione.

Epperò per le seguenti, di Nostra certa scienza, Regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue: I Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici de' Nostri sudditi; a frequentare le scuole dentro e fuori delle Università, ed a conseguire i gradi accademici. Nulla è però innovato quanto all'esercizio del loro culto ed alle scuole da essi dirette.

Date in Torino, addì diciassette del mese di febbraio, l'anno del Signore mille ottocento quarantotto e del Regno Nostro il Decimottavo». Carlo Alberto re di Sardegna, Lettere patenti, 17.02.1848

LA TERZA FASE: LA LIBERTA' E I VALDESI COME «NORMALE» CHIESA PROTESTANTE ITALIANA

[\[Torna all'indice\]](#)

Il Risveglio e l'influenza di Charles Beckwith

[\[Torna all'indice\]](#)

A partire dai primi decenni dell'Ottocento molte cose erano cambiate anche nel piccolo mondo valdese. In reazione alle tendenze razionalistiche diffuse anche tra i pastori influenzati da correnti inglesi e tedesche, già dal 1822 in val Pellice si sviluppò un movimento di «*risveglio*» (*revival*, in inglese). I *risvegli* sono una caratteristica tipica del protestantesimo: in modi sempre diversi e con caratteristiche sempre nuove, dal basso partono movimenti collettivi volti a rinnovare e trasformare la spiritualità, il culto, le comunità sonnecchianti e nelle quali l'azione dello Spirito di Dio sembra essersi assopita. È quanto accadde anche fra i valdesi negli anni '20 del XIX secolo. Il *Risveglio* ebbe conseguenze durature sulla piccola chiesa riformata italiana. Gli inni (parte centrale della spiritualità protestante), il modo di organizzare su base locale le chiese, il culto risentirono per moltissimo tempo del *Risveglio*.

In quel momento, inoltre, i valdesi stavano godendo dell'attenzione benigna ed importante di un generale inglese che aveva combattuto a Waterloo, l'[anglicano Charles Beckwith](#). La sua immaginazione fu colpita dalla storia valdese, ben conosciuta nei Paesi protestanti. Cominciò a visitarli e prese a cuore la causa

Vi presentiamo il testo di un inno del protestantesimo risorgimentale:

«Innalzate il vessil della croce,/ libertade (libertà) bandite / (annunciate) agli schiavi! / Di salvezza elevate la voce / dell'Italia fra il duplice mar! Proclamate la buona novella,/ della grazia a chi grazia dispera,/ annunziate alle gente ribella / che il Signore è venuto a salvar, / che il Signore è venuto a salvar.

Rimirate: la messe biondeggia,/ è matura pel regno dei cieli;/ accrescete di Cristo la greggia, / adducendo nuove alme (anime) al Signor. /Vi dia Cristo coraggio e sapienza,/ vi sia guida lo spirto divino;/ combattete il livor, la violenza,/ con la prece (preghiera) che viene dal cor. Teodorico Pietrocola Rossetti, 1825-1883)

[Charles Beckwith](#). Di antica famiglia inglese con tradizioni militari, combatté nelle campagne napoleoniche, ottenendo il grado di tenente-colonnello (sarà poi nominato generale nel 1846); durante la battaglia di Waterloo una cannonata gli provocò l'amputazione della gamba sinistra e l'interruzione della carriera militare.

dell'emancipazione dei riformati piemontesi. La sua azione fu determinante. Il flusso di denaro proveniente dalle chiese europee aiutò tutte le borgate di montagna abitate da valdesi a dotarsi di scuole elementari (le *scuolette Beckwith*) in cui insegnavano giovani uomini e donne. Al momento dell'unità nazionale il tasso di alfabetizzazione dei valdesi era di conseguenza assai maggiore di quello del resto della popolazione piemontese, già più alto della media italiana. Altri contributi economici giunsero per la costruzione di nuovi, più moderni edifici di culto. Lo stile attuale di molti templi valdesi (esempio massimo è quello di Torino, in Corso Vittorio Emanuele) risenti molto dello stile delle chiese anglicane del XIX secolo proprio a causa della presenza di Beckwith.



Interno di una scuola Beckwith

Nel 1827, letto il libro di Gilly sulle Valli valdesi, vi si recò e vi si stabilì, proponendosi di migliorare le condizioni di grande povertà della popolazione. Negli oltre trenta anni del suo impegno, promosse la costruzione della scuola superiore per ragazze, delle case dei professori a Torre Pellice, dei templi di Rodoretto, Rorà e Torre Pellice e, soprattutto, diffuse l'istruzione elementare. A lui si deve infatti la costruzione, nel XIX secolo, di oltre 170 scuole per l'istruzione primaria alle Valli valdesi, nelle piccole borgate, e la formazione dei maestri. Questi edifici sono detti tuttora «scuole Beckwith». Si adoperò inoltre per edificare il tempio a Torino nel 1853, il primo al di fuori delle Valli. Nel 1848 il re di Sardegna lo nominò cavaliere per la sua attività in favore dei poveri.



Il tempio valdese di Torino

Beckwith diede inoltre voce a quella parte dei valdesi che comprendevano che per garantirsi un futuro occorreva diventare definitivamente «italiani»: uscire cioè dal ghetto abbandonandone la relativa tranquillità, installarsi nelle città, stampare letteratura in italiano e ridurre l'importanza del francese come lingua ecclesiastica.

Così, nel 1855 nacque la casa editrice Claudiana e la Facoltà Valdese di Teologia. Entrambe (oggi hanno sede rispettivamente a Torino ed a Roma) rappresenteranno – e tuttora rappresentano – la possibilità di produrre una cultura teologica ed intellettuale protestante in Italia, di formare pastori e migliaia di membri di chiesa che forniscono i quadri dirigenti della chiesa valdese contemporanea.

A partire dagli anni '50 del XIX secolo, contrastate in tutti i modi dagli ambienti cattolici più conservatori, cominceranno ad essere fondate chiese e comunità valdesi in ogni parte della penisola. Nel 1870, con la presa di Roma da parte dell'esercito italiano, i protestanti ebbero per la prima volta nella storia la libertà di far stampare la Bibbia nella nuova capitale e di aprire proprie chiese.

Iniziò la maggiore fase di espansione del protestantesimo italiano di tutta la storia, che si protrarrà sino alla Prima Guerra Mondiale.

Da un lato ci fu l'azione di diffusione della Bibbia e della letteratura teologica protestante fra gli strati sociali più poveri da parte dei cosiddetti «colportori», che giravano cittadine e paesi con carretti attrezzati a piccole librerie ambulanti; dall'altro, il protestantesimo affascinava parecchi borghesi di città che in quella versione della fede cristiana vedono un'alternativa «moderna» all'irrigidimento anti-moderno del cattolicesimo della seconda metà del XIX secolo.



Colportore (in francese *colporteur*).
Venditore ambulante di Bibbie ed opuscoli biblici.

All'alba del XX secolo il protestantesimo europeo (ed italiano, in piccolo) raggiunse il suo apice. Non solo i valdesi, ma pure i metodisti, i battisti, i luterani ed innumerevoli altre chiese evangeliche si moltiplicarono nella penisola.

I valdesi accanto alle loro chiese aprono sempre scuole e centri d'assistenza, perché è necessario che tutti siano in grado di leggere la Bibbia e di elaborare riflessioni personali su di essa.

Prima di procedere oltre dobbiamo fare cenno ad un altro importante aspetto della storia valdese: l'emigrazione di migliaia di evangelici piemontesi in America meridionale e la conseguente nascita di chiese riformate autoctone, latinoamericane, nate ad opera di valdesi.

In specie dopo il 1870, un gran numero di nuclei familiari valdesi, spinti dal miraggio di terre fertili da dissodare, si trasferì nel nord dell'Argentina ed in Uruguay.

Lì, uniti dalla comune provenienza e dalla fede religiosa, crearono interi villaggi e costruirono chiese. Oggi, strettamente collegati con le analoghe chiese italiane, costituiscono uno dei rami del protestantesimo storico sudamericano.

La crisi del Protestantismo: dalla Prima Guerra Mondiale alla Costituzione repubblicana

[\[Torna all'indice\]](#)

Intorno al 1913 molti fattori sembravano giocare a favore di un'ulteriore, forse rapida crescita del Protestantismo in Italia.

Il suicidio dell'Europa nelle trincee della Prima Guerra Mondiale in una certa misura segnerà anche la fine di quell'ascesa.

Come ben noto, il conflitto avrà per conseguenza in Italia il sorgere del movimento fascista e la fine delle libertà politiche e sindacali.

Il [Concordato](#) fra Italia e Santa Sede del 1929 comportò l'affermazione del cattolicesimo come religione ufficiale dello Stato. Gli altri rimasero «culti ammessi»: i protestanti erano italiani di serie B. Il malessere fra i valdesi fu profondo: tramontava il sogno di un Paese in cui tutte le confessioni fossero eguali davanti al potere pubblico ed indipendenti da esso.

[Concordato](#). È un accordo bilaterale tra la Santa Sede e uno Stato (per esempio lo Stato italiano) che disciplina i rapporti tra quello Stato e la chiesa cattolica presente nel suo territorio.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale

[\[Torna all'indice\]](#)

La Costituzione democratica fu accolta con entusiasmo. Essa però non aveva risolto il problema fondamentale per ogni minoranza religiosa di questo Paese. Nella Costituzione, infatti, la libertà di culto era affermata in pieno, ma i rapporti con le confessioni diverse da quella cattolica erano rimandati a delle «intese» da stipulare con legge ordinaria. Per il raggiungimento di queste intese

bisognerà attendere ancora.

Le posizioni teologiche che accompagnarono il Concilio Vaticano II (1962-65) e le mutazioni sociali e culturali del dopoguerra influirono sui rapporti tra cattolici e protestanti. Le parole cominciarono a svenenirsi e iniziò la stagione dei rapporti ecumenici.

Si sono stipulati accordi per il riconoscimento reciproco dei matrimoni interconfessionali e dei battesimi. Si è iniziata l'attività di studio teologico e biblico comune. Gli scambi e la conoscenza sono cresciute rapidamente.

Anche il protestantesimo italiano si è riorganizzato. Le tradizionali divisioni confessionali tra piccole chiese si sono attenuate. Nel 1967 tutte le realtà del protestantesimo storico del nostro paese hanno avviato uno stretto coordinamento dando vita alla *Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia* (FCEI) che ha sede a Roma ed alla quale i valdesi aderirono come fondatori.

Nel 1974, intanto, consapevoli della modestia delle loro forze, i valdesi hanno stipulato un patto di unione con le *chiese metodiste* italiane, le quali sono frutto di un altro ramo del protestantesimo di matrice inglese.

Un fatto di grande rilevanza è stato rappresentato dalla firma, avvenuta nel febbraio 1984 delle intese fra lo Stato e l'*Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste*, intese che, dopo trentasei anni, resero concreto per la prima volta il dettato costituzionale sulla parità delle convinzioni religiose in Italia.

Fra le altre cose, e pur dopo accesi dibattiti tra gli stessi valdesi, fu deciso di accedere al meccanismo di finanziamento dell'otto per mille dall'imponibile sull'IRPEF.

Il sistema fu accolto, ma con la esplicita affermazione che il gettito così derivante non sarebbe stato destinato alle attività di culto, ma a scopi sociali, per interventi culturali e per iniziative umanitarie, sia in Italia sia nel sud del mondo.

Otto per mille. È il meccanismo, introdotto nel 1985, con cui lo Stato italiano ripartisce, in base alle scelte dei contribuenti, l'8% dell'intero gettito fiscale ricavato dall'IRPEF fra lo Stato e diverse confessioni religiose. La legge stabilisce gli ambiti nei quali i soggetti beneficiari dell'otto per mille possono impiegare i fondi ricevuti.

Il denaro necessario per il funzionamento diretto delle chiese e per gli stipendi dei pastori deriva invece da contribuzioni dirette e volontarie che la gran parte dei valdesi fa alle proprie comunità locali, e ciò in aderenza al principio protestante della netta separazione fra la sfera della religione e quella pubblica e della totale indipendenza delle chiese cristiane rispetto ai poteri statali.

Nel corso degli anni il gettito dell'otto per mille ha visto un aumento quasi costante. Oggi (2012) è pari ad almeno tredici volte il numero dei membri della chiesa valdese, e pare destinato ad ulteriore crescita.

ORGANIZZAZIONE E CARATTERISTICHE ATTUALI DELLA CHIESA VALDESE

[\[Torna all'indice\]](#)

Chiese locali e Sinodo

[\[Torna all'indice\]](#)

La ecclesiologia, ossia il modo in cui le chiese sono stabilite, organizzate e governate, costituisce l'area di maggior differenza fra cattolicesimo e protestantesimo.

In particolare, le chiese valdesi sono organizzate secondo il sistema *presbiteriano* e *sinodale*. Seppure in forme molto diverse fra loro, questa è la forma organizzativa che la maggior parte delle chiese protestanti ha adottato nel mondo.

In questo tipo di chiese la funzione episcopale non è esercitata da una singola persona, come avviene nel cattolicesimo, ma da un gruppo di anziani ed anziane. Costoro sono eletti dai membri della chiesa locale a votazione segreta nel corso di apposite assemblee ed hanno numero variabile a seconda delle dimensioni numeriche della comunità. Insieme formano il *Concistoro* (o Consiglio di chiesa), che dunque deve essere considerato il vero organo direttivo della chiesa locale.

Nel protestantesimo la dimensione locale della chiesa è fondamentale: in senso stretto non vi è nessuna autorità superiore, nel senso che si ritiene che la comunità locale ben ordinata contenga già tutti gli elementi necessari perché essa sia una «chiesa» cristiana in senso tecnico.

Nella chiesa locale alcune persone, uomini e donne, che abbiano una specifica vocazione, sono consacrate allo specifico ministero della predicazione e dell'insegnamento teologico. Essi sono i pastori, persone laureate presso Facoltà protestanti di teologia e che in nessun modo possono considerarsi gerarchicamente superiori alle comunità presso le quali servono, dalle quali sono nominati e dalle quali – se necessario – possono essere allontanati. Possono sposarsi ed il divorzio non costituisce in nessun modo un ostacolo all'esercizio del loro ministero. Ai pastori nella predicazione si affiancano persone non consacrate ma formate per questo compito, i «predicatori locali».

Non esistendo nel protestantesimo un ordine sacerdotale come nel cattolicesimo, al suo interno il concetto di «ordinazione» è quasi scomparso, anche se il termine è usato in alcune chiese. Pastori e pastore sono consacrati nel corso dei «sinodi».

Il *Sinodo* è la massima autorità teologica, amministrativa e disciplinare. È un organo che si riunisce in maniera intermittente ed è formato dai pastori e da deputati senza vincolo di mandato inviati dalle chiese locali. Per impedire una prevalenza della componente pastorale, il numero dei pastori stessi

Presbiteriano. Il termine presbiteriano deriva da *presbitero* e significa *anziano*. Esso indica l'insieme delle persone, uomini e donne, che nelle chiese protestanti svolgono la funzione di «supervisione» (come alla lettera vuol dire il termine greco da cui deriva la parola *vescovo*).

Sinodo. Il Sinodo è l'assemblea generale che esprime l'unità di tutte le chiese. Nello svolgimento delle sue attività agisce nell'obbedienza alla Parola di Dio, come assemblea di credenti che ricerca la guida dello Spirito Santo. Esso è la massima autorità umana della Chiesa in materia dottrinale, legislativa, giurisdizionale e di governo.» (*Disciplina generale delle chiese valdesi*, art. 27).



Sinodo valdese a Torre Pellice

che vi partecipano non può mai essere superiore a quello degli altri membri.

Una volta che nel corso del *Sinodo* annuale siano prese decisioni (votate dall'assemblea mediante presentazione di mozioni, ordini del giorno, ecc.) gli atti approvati sono portati ad esecuzione da una Commissione esecutiva nominata anch'essa dal Sinodo. Da secoli essa è chiamata *Tavola Valdese*. Composta da sette membri, essa è presieduta da un «moderatore».

Tutte le cariche sono a termine per evitare accentramento di poteri ed in larga misura usufruiscono solo di modesti rimborsi spese. I pastori e il personale inquadrato in rapporti di lavoro ricevono per contratto uno stipendio la cui entità è resa nota pubblicamente.

Culto

[\[Torna all'indice\]](#)

Tranne che in alcune branche limitate del protestantesimo storico, la «messa» in senso tecnico è stata abolita già ai tempi della Riforma del Cinquecento. Ciò dipende dal fatto che il protestantesimo ritiene che il culto cristiano non sia in alcun modo caratterizzato da una funzione «sacrificale», nemmeno in senso simbolico, e che i cristiani non rechino alcuna «offerta» ad un altare sul quale presentare qualcosa di proprio a Dio.

Per questo, la messa ha lasciato spazio al «servizio», alla «riunione di lode» o al «culto», come viene chiamato nelle chiese riformate e dunque pure in quella valdese.

Il culto che si tiene nelle chiese valdese è – in generale – un tipico culto riformato. Esso si basa, pur introducendovi modifiche importanti, sull'impalcatura generale della liturgia cattolica. Come in tutto il protestantesimo, però, lo spazio dei sacramenti è assai più contenuto. La Cena del Signore – come è chiamata l'eucaristia – non si svolge necessariamente in tutte le occasioni. Vi possono partecipare tutti, anche i non appartenenti alla chiesa. Tutti prendono pezzetti di pane e vino dal calice. Manca la consacrazione, giacché i protestanti non condividono con i cattolici né l'idea che la messa è un sacrificio, né che il pane e il vino diventino «vero» corpo e «vero» sangue di Cristo.



Un culto domenicale presso la chiesa valdese di Pinerolo.

Il sacrificio del Signore si è compiuto una volta per tutte, dunque, pur considerando reale la presenza del Cristo nel singolo e nella comunità riunita per la Cena, la dimensione del «memoriale», del «ricordo» di quanto avvenuto è più sottolineata che nella chiesa cattolica.

Nel culto ordinario il culmine dell'intera liturgia non è il sacrificio eucaristico (che, come detto, nel protestantesimo manca), ma l'annuncio della Parola di Dio come contenuta nella Bibbia, ossia la lettura ed un'ampia spiegazione e commento di essa. Si tratta del «sermone», che in genere ha una durata più estesa della corrispondente omelia cattolica e che nel protestantesimo ha un ruolo di assoluto onore.

La riduzione al minimo delle preghiere pronunciate insieme dall'assemblea come nel cattolicesimo, nel protestantesimo è sostituita da un grande, importantissimo sviluppo dell'innologia, ossia della parte della liturgia cantata da tutta l'assemblea. In genere il culto valdese comprende cinque inni più o meno lunghi, tratti da un vasto repertorio che spazia dall'inizio della Riforma alla contemporaneità. Gli inni sono un'espressione fondamentale della spiritualità protestante e cantare con una qualche abilità costituisce un punto d'onore.

Con la scomparsa nel protestantesimo della confessione auricolare resa ad un sacerdote ha assunto grande importanza nel culto valdese il momento della confessione di peccato. È una parte che non può mai mancare, ed include preghiere, letture di passi biblici ed il canto degli inni. È seguito dall'annuncio del perdono da parte di Dio, perdono che NON è in alcun modo amministrato dal pastore o da chi presiede il servizio, ma è annunciato come gratuito ed indipendente dalle qualità e da «meriti» umani, che – ai fini della salvezza – per il *protestantesimo* non hanno alcuna rilevanza. Ancora una parola sul *catecumenato*, ossia sui «modi» in cui si diventa membri della chiesa valdese.

La posizione al riguardo è che non si diventa valdesi con il battesimo impartito da bambini. Esso è il battesimo cristiano, ed esso apre ad un lungo percorso di formazione. Se seguito nella sua interezza, esso comporta in tutto undici anni di frequenza suddivisi a secondo delle età in *Scuola Domenicale* (cinque anni), *precatechismo* (due anni) e *catechismo* vero e proprio (quattro anni).

Si diventa **membri comunicanti** della chiesa valdese non prima del diciassettesimo anno di età con le *confermazioni*. In senso proprio, dunque, la chiesa valdese è formata soltanto da persone adulte.

Gli adulti che intendano diventare valdesi seguono invece corsi di catechismo specifici; al termine vi sono le «ammissioni». Il percorso per adulti comporta comunque una formazione teologica e **scritturale** di base impartita direttamente dai pastori.

Un inno espressione del culto valdese dei nostri giorni

Vieni in mezzo a noi, Dio liberatore;
ci raccogli Tu, nel tuo grande amore.

Non lasciarci più; forte è la tempesta; / ogni giorno è festa se con noi sei Tu.

Se tu vuoi Signor, siam tuoi testimoni; / anche il nostro cuor Tu vuoi trasformare./ Nella tua bontà dacci un avvenire;/ anche il nostro agire lode a Te darà.

Dacci fede in Te, Dio della speranza; / ogni nostro dì sia con Te con una danza. / L'incredulità Tu puoi trasformare in un grande mare di fraternità.

Potrai solo Tu riscattar, Signore, / questa umanità piena di dolore. / Se ci incontrerai nella tua Parola / la tua grazia sola ci illuminerà». (Gianni Genre, 1957-)

I membri comunicanti sono i membri a pieno titolo della chiesa valdese. Lo si può essere solo dal diciassettesimo anno di età.

La confermazione è l'atto con la quale, nel culto, i nuovi membri di chiesa diventano parte della comunità.

Scritturale. Relativa alla Sacra Scrittura.



Questo è il simbolo della chiesa evangelica valdese.

Si tratta di uno scudo ovale circondato dall'iscrizione latina «*Lux lucet in tenebris*» (la luce brilla nelle tenebre), inizio del versetto 5 del primo capitolo dell'Evangelo secondo Giovanni: «La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta».

Nell'ovale, un candeliere posto sopra una Bibbia aperta, a ricordo del comando di Gesù presente nell'Evangelo di Matteo (5, 16): «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli».

Intorno al candeliere, sette stelle dorate, a rappresentare gli angeli delle sette chiese dell'Asia menzionate nei capitoli 1-3 del libro dell'Apocalisse.

Tutto l'insieme è posto su uno sfondo blu scuro che rappresenta l'oscurità della notte in cui brilla la luce dell'Evangelo.

Due rami verdi - quello sulla destra di solito di quercia, quello sulla sinistra d'alloro - sono legati da un nastro azzurro e circondano in parte lo scudo. La quercia sta ad indicare la forza, l'alloro la speranza. Insieme i due rami simboleggiano la speranza riposta in Dio, la sua forza e la sua potenza.

Spesso il simbolo della Chiesa Valdese presenta in basso soltanto due rami d'alloro, indicanti la Chiesa trionfante della fine dei tempi.

Il pastorato delle donne

[\[Torna all'indice\]](#)

L'universalità della vocazione sacerdotale di uomini e donne è una delle affermazioni centrali della Riforma protestante. Ciò non toglie che essa abbia faticato a lungo a diventare realtà concreta di quelle chiese.

In genere si ritiene che la prima donna consacrata come pastora sia stata nel 1853 l'americana Antonietta Brown Blackwell, nello stato di New York.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale i valdesi discussero a lungo la possibilità di ammettere donne ai corsi residenziali della Facoltà di Teologia. Le porte della Facoltà furono loro aperte soltanto nel 1962. Nel Sinodo del 1967 fu consacrata la prima pastora laureatasi a Roma, Giovanna Pons.

Oggi circa il 30% del corpo pastorale valdese è formato da donne. Nel 2005 è stata eletta la prima *moderata*, la pastora Maria Bonafede.

Le posizioni recenti sulle questioni della bioetica e dell'omosessualità

[\[Torna all'indice\]](#)

Dal 1992 la Tavola Valdese ha istituito una Commissione sulle questioni etiche poste dalla scienza alla fede, volta in particolare a far dibattere a teologi ed a esperti di scienze naturali dei problemi bioetici. Si noti che le proposte formulate in questo ambito non comportano che la chiesa valdese pensi di poter impartire un insegnamento dottrinale in materia. Si tratta piuttosto di una «pratica» protestante in materie di etica cristiana.

È così che negli ultimi anni sono stati elaborati documenti che vedono con favore seppur con prudenza la ricerca biogenetica sulle cellule staminali e la somministrazione da parte del Servizio Sanitario Nazionale del farmaco RU-486 (la cosiddetta «pillola del giorno dopo»).

In materia di *fine vita* la chiesa valdese ha auspicato in questi anni un'ampia discussione circa la possibilità di disporre per legge di cosa decidere come individui circa i trattamenti sanitari somministrati quando intervengano malattie gravissime. Ha criticato come eccessivamente restrittiva la normativa vigente e, a partire dal 2009, presso molte proprie comunità locali ha favorito la nascita di punti di raccolta di «Direttive anticipate di fine vita» (testamento biologico) rese per iscritto davanti ad avvocati e testimoni pur in mancanza di una legge statale al riguardo.

Infine, nel Sinodo del 2010 si è avuto un seguito importante alle risoluzioni sinodali che negli anni precedenti avevano sancito sia la totale accoglienza nelle comunità valdesi e metodiste delle persone a prescindere dal loro orientamento sessuale, sia l'impegno contro l'omofobia nella società e nella chiesa.

È stato infatti approvato un atto che invita le singole chiese ad avviare percorsi di riflessione e di ricerca che, nell'ascolto di tutte le diverse posizioni, possano condurre ad accogliere eventuali richieste di invocare la benedizione di Dio sull'unione di coppie di persone dello stesso sesso, almeno una delle quali membro di una chiesa evangelica parte della *Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia*. In seguito a questa decisione liturgie di benedizione di unioni di persone omosessuali hanno avuto luogo in diverse chiese valdesi.

Libertà di fede e di coscienza, laicità della scuola e unioni civili

[\[Torna all'indice\]](#)

Sin dagli anni '90 la chiesa valdese sostiene le iniziative di legge, finora non conclusesi in senso positivo, che parlamentari di vario orientamento hanno presentato alle Camere per l'approvazione di una esplicita normativa di legge che renda operante quanto dichiarato dalla Costituzione in materia di piena libertà per tutte le fedi religiose, per chi ritiene di non doverne avere nessuna e per la coscienza dell'individuo.

La chiesa valdese critica pure l'attuale quadro dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e denuncia lo squilibrio a favore dell'insegnamento cattolico. Auspica la trasformazione dall'attuale regime derivante dal Concordato fra Stati (quello italiano e quello vaticano) e l'introduzione in una materia curricolare relativa all'insegnamento della storia delle religioni, tenuta da insegnanti assunti con pubblico concorso senza nessun intervento da parte di nessuna confessione religiosa.

Da ultimo, i valdesi hanno visto con favore l'approvazione di leggi relative alle cosiddette «unioni civili» cioè a patti giuridici di tipo familiare diversi da quelli matrimoniali, sulla falsariga della normativa ormai diffusa in gran parte dei Paesi dell'Europa centrale ed occidentale, ritenendo che la forma di famiglia basata sul matrimonio uomo-donna, pur propria della tradizione cristiana, non abbia nulla a temere dall'affiancarsi di modelli di famiglia diversi, anche se non basati su analoghi presupposti di fede e culturali.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA:

[\[Torna all'indice\]](#)

Renzo Bounous & Massimo Lecchi (1988), *I Templi delle Valli Valdesi*, Claudiana, Torino

Fulvio Ferrario (2000), *Libertà di credere. La fede della Chiesa*, Claudiana, Torino

Emanuele Fiume (2006), *Il Protestantismo. Un'introduzione*, Claudiana, Torino

Giorgio Girardet (1996), *Protestanti perché*, Claudiana, Torino, 3° ed.

Giorgio Girardet (2007), *Protestanti e cattolici: le differenze*, Claudiana, Torino

Alister E. McGrath (2000), *Il pensiero della Riforma*, Claudiana, Torino

Grado Giovanni Merlo (2010), *Valdo: l'eretico di Lione*. Claudiana, Torino

Giorgio Tourn. (1999), *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Claudiana, Torino, 3° ed.